

definirebbero la potenza.(...) Keira Knightley ripropone in maniera rigorosa il personaggio della scrittrice, assolutamente in linea con le intenzioni di perfezione formale e di linearità del racconto filmico di Westmoreland, regalando la sua migliore prova d'attrice in un "genere" – il film in costume – cui è ormai destinata da anni. Un'eroina così all'avanguardia, però, avrebbe meritato un ritmo incalzante, strabordante, eccessivo: volendo essere estremi, un ritratto *rock*, se non *punk*, come Sofia Coppola e Kirsten Dunst nel 2006 provarono a fare, riuscendoci, con *Marie Antoinette*. (...) **Romilda Boffano – Cineforum**



Non tutte le ciambelle riescono col buco. Neppure i film. Eppure, anche nei dolci un po' ciassicati si possono trovare ragioni di interesse. In questa *Colette* con il volto di Keira Knightley c'è un'ambizione, quella di intrecciare la vita "fuori norma" della scrittrice francese con la descrizione di condizionamenti economici, imposizioni psicologiche e sessiste del mondo cui apparteneva.

Tra i tanti spunti della sceneggiatura (che il regista ha firmato con Richard Glatzer e Rebecca Lenkiewicz), vale la pena di mettere in risalto proprio quelli che raccontano i costumi matrimoniali e familiari nella Francia a cavallo tra '800 e '900 (Colette era nata nel 1873 e a vent'anni si sposò per la prima volta con Henri-Gauthier Villars). A colpire è soprattutto la disparità di comportamenti tra uomini e donne ed è questo che il film mette bene in evidenza, a volte con qualche facile prurito (marito e moglie si dividono la stessa donna), altrove innestando una presa di coscienza e di auto-affermazione che nessuno sembrava disposto a riconoscere al sesso femminile. Poi ci sono gli scandali, i seni nudi, i baci lesbici, i libri scritti da lei e firmati da lui, ma è dalla disparità che nasce tutto. Ed è lì che il film sa portare la nostra attenzione.

Paolo Mereghetti – lo donna

Westmoreland confeziona un film profondamente pop nello stile, con colori vivaci e personaggi vivi e carismatici che popolano la scena con padronanza e fascino. La sceneggiatura segue una formula abbastanza tradizionale del biopic, ma la protagonista fa la differenza. In fondo la storia racchiude tanti argomenti che stimolano la curiosità dello spettatore e tengono il ritmo. (...)

Il regista affronta il tema della disparità tra uomo e donna, facendo notare che in fondo, tra fine '800 e inizio '900 la situazione non era molto diversa da oggi. Colette, infatti, non è stata solo la scrittrice già anticonformista del suo tempo, ma è diventata un'icona di moda, un brand, uno status symbol e un punto di riferimento per le donne vissute all'ombra della popolazione maschile e scoraggiate dal credere nei propri sogni. Nonostante sia un film in costume l'opera di Westmoreland risulta straordinariamente attuale e libera, una fonte di ispirazione travestita da puro intrattenimento. Emoziona, diverte e stuzzica la curiosità, celebrando la vita di un personaggio intrigante e ribelle che ha scritto una pagina di storia frizzante e nuova, per sperare in un futuro diverso e pieno di possibilità per l'universo femminile.

Letizia Rogolino – Cinematographe

(...)Niente odore di muffa, storicismo esasperato, accenti troppo affettati(...) dialoghi, ritmo, costumi e i temi portanti del film hanno una sensibilità che parla al ventunesimo secolo - la stessa qualità moderna che Sidonie-Gabrielle Colette portò nei salotti di Parigi. Meno una buona dose della sua trasgressione. (...)

Il film di Westmoreland, articolato secondo un racconto lineare, funziona al suo meglio quando aderisce al modello del romanzo di formazione. Una volta che Colette è «libera», è come se il regista perdesse d'interesse, e il film di brio. Se questo focus così preciso sul momento dell'emancipazione -ideale tra l'altro per l'era #Metoo (il film ha avuto la sua prima mondiale allo scorso Sundance 2018) – protegge Colette dalle critiche di chi avrebbe preferito un film più coraggioso, provocante, sull'autrice di *Gigi*, quello stesso focus è anche il suo grosso limite.

Giulia D'Agnoletto Vallan – Il Manifesto

Per quanto sia senz'altro un biopic godibile che può contare su un'ottima ricostruzione d'epoca e delle interpretazioni di livello da parte dei protagonisti Keira Knightley e Dominic West (in particolare l'attrice britannica offre una delle prove in assoluto più convincenti della sua carriera), *Colette* non riesce mai davvero ad appassionare e coinvolgere al livello che ci si aspetterebbe. Nonostante sia il centro assoluto del film, infatti, il rapporto tra Colette e Henry Gauthier-Villars rimane sostanzialmente in superficie: le dinamiche psicologiche che guidano le azioni dei due personaggi principali non vengono mai davvero approfondite. Ne risulta dunque un racconto che intrattiene piuttosto piacevolmente senza però essere in grado di stimolare nello spettatore una vera e propria riflessione sulle difficili condizioni della donna nella società parigina a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento.

Luca Ottocento - Movieplayer



C'è un momento in *Colette* di Wash Westmoreland in cui Willy, l'opportunista primo marito della grande scrittrice francese, si chiede se una delle opere della moglie possa essere sfruttata da "questa nuova moda delle immagini in movimento". Siamo nella Parigi negli ultimi anni del 1800 e i fratelli Lumière già proiettano in pubblico l'arrivo dei treni in stazione. In quella battuta che anticipa il cinema di domani (...) c'è tutto il senso del film del regista britannico. Scritto da Westmoreland nel 2001, dunque in tempi non sospetti (la sceneggiatura è firmata dal regista con Richard Glatzer e Rebecca Lenkiewicz) *Colette* è totalmente calato nel presente. Il presente del movimento #metoo, di Time's Up e delle innumerevoli iniziative che oggi combattono contro la disparità di

genere. Ma il biopic sulla icona femminista francese dalla vita trasgressiva e tumultuosa non è solo un inno all'uguaglianza sessuale e sociale ma una fantastica macchina d'intrattenimento fatta con humour, eleganza e profondità.

Sidonie-Gabrielle Colette è un'eroina che può attraversare il tempo. Il suo talento, unito ad un coraggio impareggiabile con cui ha affrontato la società patriarcale ottocentesca, è un esempio universale, reso molto bene dall'interpretazione di Keira Knightley, affiancata da un'altrettanto fenomenale Dominic West nei panni del deprecabile ma affascinante Henry Gauthier-Villars, detto Willy. Ruolo non facile, considerato che l'impresario che aveva creato un vero e proprio brand letterario sfruttando odiosamente la genialità della moglie, era una vera celebrità all'epoca ma totalmente sconosciuto al pubblico di oggi.

Camillo De Marco - Cineuropa